

Democrazia e Liberalismo em M. Foucault

Mario Autieri *

Riassunto

Se consideriamo l'espressione apparentemente innocua di "potere del popolo", la democrazia ci appare non tanto e non solo una forma di governo, quanto l'espressione dei problemi inerenti ai rapporti tra l'uno e i molti, il potere e il popolo, etc... . Quello che proveremo a mostrare è che la trasformazione della sovranità non coincide affatto con il trasferimento del potere al popolo, ma semplicemente con la trasformazione del modo in cui si è dominati.

Parole chiave

Individuo, popolazione, sovranità, liberalismo.

Résumé

Si l'on considère l'expression apparemment inoffensive de «pouvoir du peuple», la démocratie nous semble non seulement une forme de gouvernement, mais l'expression de problèmes concernant la relation entre l'un et le multiple, le pouvoir et le peuple, etc On va essayer de montrer que la transformation de la souveraineté ne correspond pas avec le transfert du pouvoir au peuple, mais simplement avec la transformation de la façon d' être dominés.

Mot-clef

Souveraineté, individu, population, libéralisme.

Abstract

* Laureato nel 2001 alla Federico II, 4 volte borsista dell'istituto italiano per gli studi filosofici, abilitazione all'insegnamento di storia e filosofia presso la Federico II, Dottore di ricerca nel 2008 presso L'Istituto Italiano di Scienze Umane (SUM) con una tesi sulla fenomenologia francese. Presso l'istituto italiano per gli studi filosofici press ha pubblicato nel 2011: *Il pensiero pre-riflessivo in Merleau-Ponty e Dufrenne*; nel 2014 ha pubblicato presso la Casa Editrice Scuola di Pitagora un testo intitolato *Governo e Capitale. Foucault, Deleuze-Guattari*. Insegna storia e filosofia nei licei di Napoli con contratti a tempo determinato.

If you consider the seemingly innocuous expression of "people power", democracy appears not only a form of government, but the expression of the problems inherent to the relationship between the one and the many, the power and the people, etc This work tries to show that the transformation of sovereignty does not coincide with the transfer of power to the people, but simply with the transformation of the way in which we are dominated.

Key Words

Sovereignty, Person, Population, Liberalism.

1. Nel momento in cui cerchiamo di reperire l'emergenza di quegli elementi che ritroviamo come elementi essenziali nella tradizione delle costituzioni democratiche, osserviamo che la loro comparsa non avviene in contesti che richiamerebbero alla memoria concezioni esplicitamente democratiche, ma in dottrine e in autori centrali per altri motivi. In particolare i concetti di individuo, uguaglianza, libertà, rappresentanza, li rintracciamo in autori come Hobbes e in contesti come quelli del contrattualismo moderno. Ovviamente, una prima obiezione a questa impostazione chiama in causa la democrazia antica; non è forse la cultura greca ad aver creato ciò che noi ancora oggi chiamiamo democrazia? L'idea stessa che ci sia un potere del popolo, che il singolo cittadino si esprima nell'agorà, non è forse tipico dell'esperienza greca, con il solo limite che quelle società contemplavano l'esistenza degli schiavi e dunque non riconoscevano a tutti lo status di cittadino? In realtà questo nostro insistere sul ruolo dell'individuo che delibera è un prodotto della modernità. Senza poter entrare nei dettagli, ma se esaminiamo il modo in cui in Platone, Aristotele, Tommaso, viene intesa la democrazia, essa viene considerata una forma di governo. Ora, a prescindere dai diversi giudizi espressi sul *demos*, quando si parla di governare nessuno si riferisce al fatto che il popolo possa esprimere un autogoverno e incarnare il soggetto che crea la legge¹. L'idea di governo esprime in Platone la capacità di guidare, armonizzando, le diverse componenti di una comunità, al fine di evitare la proliferazione di stili di vita individuali²; ma non si tratta dell'idea della semplice deliberazione e del rapporto

¹ Su questo vedi le analisi condotte da M.Foucault in *Sicurezza, territorio, popolazione*, Corso al Collège de France (1977-78), tr.it. di P.Napoli, Feltrinelli, Milano 2005, lezioni del 15 e 22 febbraio 1978.

² "Per Platone il pericolo principale della *parresia* non sta nel fatto che essa porta a cattive decisioni nel governo, o fornisce a qualche capo corrotto e ignorante i mezzi per conquistare il potere e per divenire un tiranno. [...]. Il pericolo principale della libertà e del libero parlare in una democrazia è ciò che

formale di ubbidienza a chi dirige la vita pubblica, quanto del governare riuscendo a tenere insieme le parti di una città, così come si tengono insieme le diverse parti di un'anima; governare secondo le leggi della ragione non è, cioè, qualcosa di paragonabile al moderno soggetto sovrano. Anche quando Aristotele afferma che nei molti ci sono molte virtù e, dunque, una maggiore capacità di giudizio rispetto al singolo, non sta dicendo che l'assemblea del popolo delibera meglio perché esprime il popolo, ma che la deliberazione dei molti è probabile che possa essere ispirata ai *nomoi* ed esprimere una capacità di moderazione. Analogamente, in Tommaso e in Marsilio da Padova, non emerge ancora la dimensione del governo come potere, ma c'è sempre il riferimento ad un ordine della realtà non sovrapponibile all'idea moderna di esercizio del potere da parte di un'istanza soggettiva, perché indipendente dalla volontà di chi governa. Questo non significa che l'esercizio del governo non sia vincolante per chi deve essere governato; anzi, in questi casi citati non viene mai meno l'idea che il popolo debba relazionarsi ad un'unità che sappia appunto dirigere le diverse componenti sociali; il punto è proprio l'insistenza su questa idea della guida rispetto alla coercizione del potere moderno. E la differenza risiede proprio nel fatto che prima della modernità il popolo non è mai inteso come una realtà omogenea, ma sempre come un insieme di parti specifiche che trovano nel governo la possibilità del loro relazionarsi. Quello che cambia nell'età moderna è proprio la messa in discussione della naturalità della distinzione tra governanti e governati e la sua sostituzione con il principio del potere del popolo: da questo momento si tratta di capire come il potere popolare possa esprimersi, se direttamente o indirettamente.

2. Per giungere al cuore di questo problema dobbiamo capire che cosa implichi considerare l'unità di un soggetto collettivo (il popolo come soggetto sovrano) e come quest'unità si relazioni al fatto di essere un'unità di molti individui. A tal fine considereremo un complesso snodo di carattere concettuale. In termini necessariamente schematici- e anche perché parliamo di temi molto studiati- Hobbes, nel cap.XV del *Leviatano* scrive: “pongo come nona legge di natura che ogni uomo riconosce l'altro come suo eguale per natura”³; più avanti, parlando di come una persona possa rappresentare le parole o le azioni di altri scrive: “poiché la moltitudine è per natura non una, ma molti, non si può intendere che esista un unico autore, bensì

succede quando ciascuno ha un proprio modo di vivere”; M.Foucault, *Discorso e verità nella Grecia antica*, Donzelli, Roma 2005, p.56.

³ T.Hobbes, *Leviatano*, a cura di T.Magri, Editori Riuniti, Roma 1982, p.95.

molti autori di tutto ciò che il rappresentante dice e fa in nome loro. Ognuno concede individualmente al comune rappresentante la propria autorità e fa proprie [...] tutte le azioni da lui compiute”⁴. In queste due citazioni emerge innanzitutto la negazione di quanto abbiamo prima associato all’idea antica e medioevale di governo; in Hobbes, infatti, prevalgono l’idea di uguaglianza, con la conseguente identificazione del popolo come somma di individui uguali, e quella della libertà, ragion per cui il popolo deve provare a realizzare i diritti dei singoli individui nella realtà storica. Ma perché abbiamo introdotto, apparentemente senza ragione, lo slittamento dagli individui al popolo? Proprio Hobbes, nel cap.XVI, dice che la moltitudine diviene “una sola persona” quando viene rappresentata da una singola istanza individuale; e poiché alla base di questa attribuzione d’autorità ci sono i singoli individui, è chiaro che emerge un’obbedienza che è dovuta proprio perché sono i singoli individui a costituire il potere che li rende popolo di fronte ad una volontà che, si badi bene, è la volontà di un corpo politico che ha espresso un rappresentante⁵. Di fronte a quest’ultimo, ovviamente, non è ammissibile alcuna forma di resistenza, poiché sarebbe come negare quella libertà che ha permesso ai singoli di tramutarsi in un corpo comune. Questa logica rivela un aspetto che Foucault ha ben mostrato e cioè che potere assoluto e diritti individuali procedono dalla stessa dinamica. Inoltre, vi è un altro aspetto che emerge tra le pieghe di questo discorso. Se è vero che l’elemento rappresentativo svolge un ruolo importante, è altrettanto vero che nel processo su richiamato vi è una forte componente performativa, come ha recentemente mostrato J.Butler⁶; cioè dire “noi, il popolo” costituisce una forma di autogenesi linguistica, un elemento non rappresentativo, che fa

⁴ Ib., p.105.

⁵ Destino a cui non si sottrae neppure il modello apparentemente opposto, quello di Rousseau; vedi le puntuali analisi di G.Duso, *Genesi e aporie dei concetti della democrazia moderna*, in particolare, pp.129-133, in *Oltre la Democrazia*, Carocci, Roma 2004.

⁶ Cfr. J.Butler, “*Nous, le peuple*” in *Qu’est-ce qu’un peuple? La fabrique*, Paris 2013, pp.53-76. Aspetto, questo, ben presente nelle vicende della nascita dell’*Assemblée constituante* nel corso della rivoluzione francese. Sulla base del pamphlet di Sieyès si stabilisce che il fatto stesso di voler dare una nuova costituzione alla Francia deve prevedere il riferimento al soggetto che può crearla; il che stabilisce, da questo momento, una precisa correlazione tra una qualsiasi teoria dei diritti e del potere sovrano capace di istituirli. Il soggetto nel caso specifico è la *Nazione*, fatta di individui liberi e dipendenti esclusivamente dalla propria volontà. La Nazione, come potere costituente, prevede la costituzione di un potere costituito attraverso il meccanismo delle elezioni; da sottolineare che lo stesso potere costituente prevede già un meccanismo di rappresentanza attraverso l’*Assemblée constituante*. Il dato saliente di questo meccanismo- e che è alla base di tutti i futuri aggiustamenti delle Costituzioni affinché possano meglio esprimere la volontà del popolo- è che il “popolo”, nella forma della totalità di individui uguali, empiricamente non esiste, e proprio per questo occorre un’articolata mediazione. Questa mediazione, pur celebrando il ruolo del cittadino attivo, in realtà funziona solo attraverso meccanismi di delega in virtù dei quali il cittadino decide solo chi avrà l’incarico di fare le leggi.

esistere proprio quella pluralità che per la prima volta viene nominata, e che si dispiega in una serie di azioni performative che andranno a concretizzarne il carattere sovrano. Implicitamente Foucault riconosce quest'aspetto nel momento in cui afferma che “la libertà non è mai assicurata dalle istituzioni e dalle leggi che hanno la funzione di garantirla. [...], la libertà è una cosa che deve essere praticata”⁷.

La funzione del dispositivo sovrano ha lo scopo di ribaltare la situazione di partenza; se sono individui uguali tra loro nelle stesse potenziali condizioni a poter istituire il soggetto di potere, quest'ultimo, retroattivamente, rende gli individui non più accomunati da una relazionalità orizzontale che li vincola ad una situazione comune, ma li isola nella loro singolarità come soggetti liberi che seguono la propria volontà. In questo modo, pur assoggettandosi al sovrano, diventano soggetti in quanto difensori del proprio spazio privato. La stessa logica di potenziamento/destituzione individuale regge il discorso di Locke sulla proprietà. Come è ben noto il senso della proprietà non procede da un ordine giuridico, ma precede quest'ultimo poiché si ancora ad una falda propriamente biologica. Pur ammettendo, infatti, che la terra e gli altri esseri sono dati in comune a tutti gli uomini, ogni uomo è però “proprietario” della propria persona e di ciò che riesce ad ottenere con il “lavoro del suo corpo”. Come si vede, l'ordine politico che interviene successivamente non può che riconoscere il carattere inclusivo ed esclusivo di questo rapporto; inclusivo perché è il nucleo stesso dell'identità personale, esclusivo perché la proprietà del corpo giustifica la soppressione di chiunque o di qualunque cosa la minacci. Lo spazio comune creato dal vincolo giuridico si rivela così funzionale al fatto di riconoscere e agevolare l'opportunità che ogni individuo, potenziando le proprie capacità acquisitive, ha di migliorare la propria sussistenza. Ma in questo modo si dispiega una mutua relazione tra proprietà e le cose che posso acquisire, nel senso che se il soggetto riesce a dominare le cose, è altrettanto vero che, come faranno notare Schiller e poi soprattutto Marx, il soggetto appropriante riesce a riconoscersi solo attraverso le cose; si trova, dunque, ad essere in balia di una potenza che vede tutti i soggetti come appendice di un mondo di cose sempre più slegate dal lavoro individuale. Hume si rende conto che in questo modello c'è sempre la possibilità del contrasto permanente tra l'interesse del sovrano e quello dei molti.

⁷ M.Foucault, *Spazio, sapere e potere*, marzo 1982, in *Biopolitica e liberalismo*, a cura di O.Marzocca, Medusa, Genova 2001, p.179.

3. La novità importante introdotta da Hume- ma su cui già Spinoza si era soffermato- è che il patto politico si regge proprio in virtù del fatto che sussiste un interesse da parte di tutti nel rispettarlo; l'accento di Hume cade, però, non sulla democrazia come forma comune di utilità- come in Spinoza-, ma sul fatto che l'interesse contribuisce a mantenere in atto una forma di potere non giuridico ma economico. È il discorso che Foucault vede chiaramente dispiegato in Hume, Smith, Condorcet e Ferguson. Foucault nelle pagine di *Nascita della biopolitica*⁸ si rifà a Condorcet e ad Adam Smith per mostrare come in questi autori venga giustificata la ricerca dell'interesse individuale in quanto esso contribuisce all'interesse collettivo, anche se attraverso meccanismi che al singolo non si manifestano nella loro trasparenza; aspetto, quest'ultimo, evidenziato da Condorcet nell'epoca nona del suo *Progrès* in cui dice che tutto ciò che un individuo fa a suo vantaggio lo dispone in un piano indefinito di immanenza che ripercuote il vantaggio su una scala incontrollabile dall'individuo stesso. In Smith è addirittura richiesto che il singolo non cerchi di operare per il benessere generale, in quanto l'individuo non è in grado di controllare tutte le variabili che intervengono in un contesto economico ampio; ragion per cui è auspicabile che ognuno provveda solo al proprio interesse in modo che, indirettamente, provvederà alla crescita generale della ricchezza. Lo stesso Ferguson, (*Storia della società civile* 1783), dice che “quanto più un individuo guadagna per sé, tanto più aumenta la massa della ricchezza del suo paese”⁹. Non è un caso, continua Foucault, che questa sia anche l'epoca di diffusione di un certo concetto di società civile. La società civile (che a fine settecento è la nazione di Sieyès e presto sarà semplicemente la società, distinta dalla società politica) non è un concetto filosofico, ma presenta un problema di governamentalità- su cui torneremo- legato proprio al riconoscimento delle difficoltà di incrociare l'elemento giuridico della sovranità con una dimensione sociale che si arricchisce progressivamente di una crescente dinamicità e conflittualità economica. Essa non è un dato naturale che funga da fondamento o da opposizione alla dimensione istituzionale; la società civile, afferma Foucault¹⁰, sembra costituire l'incarnazione o, per meglio dire, la sedimentazione di quei fenomeni di transazione che accompagnano la circolazione delle relazioni di potere e che, proprio per questa

⁸ M.Foucault, *Nascita della biopolitica*, Corso al Collège de France 1978-79, tr.it. di M.Bertani e V.Zini, Feltrinelli, Milano 2005, p.228 sgg.

⁹ Ib., p.230.

¹⁰ Ib., p.242.

mancata sovrapposizione dell'elemento giuridico con quello sociale, rappresenta un'evoluzione rispetto al concetto di società civile presente in Hobbes e Locke, ancora del tutto schiacciato su quello giuridico; in Ferguson essa si configura come insieme né prettamente economico né prettamente giuridico, ma come l'incessante alterazione del legame sociale, una permanente produzione di nuove relazioni sociali da non intendere come una successione logico-giuridica, quanto come nuove strutture economiche e nuove forme di governo.

4. Da un punto di vista genealogico la “società civile” è preceduta dal concetto di “popolazione”, su cui Foucault esplicitamente si sofferma nel corso del '78. Nel percorso qui adottato si mostrerà che gli stessi riferimenti in atto per dispiegare la logica interna alla democrazia verranno utilizzati da Foucault per arrivare a tematizzare la “governmentalità liberale”; in effetti Foucault non utilizza mai il concetto di democrazia, proprio perché democrazia e liberalismo coincidono in quanto costituiscono semplicemente l'orizzonte di gestione della popolazione. Nel corso del '74- *Gli anormali*¹¹-, Foucault aveva fissato tre tratti distintivi del governo: un potere fondato sull'alienazione, sulla rappresentanza o sul trasferimento della volontà degli individui; l'apparato emerso nel XVIII sec., e una tecnica generale di governo degli uomini che costituisce “il rovescio delle strutture giuridiche e politiche della rappresentanza, e la condizione di funzionamento di quegli apparati”¹².

5. “Gli individui sono pertinenti solo come strumento, come tramite, come condizione per ottenere qualcosa a livello della popolazione”¹³

È che la teoria della sovranità, fino a questo momento egemone nella rappresentazione della società pur nelle sue differenti formalizzazioni, cade sotto i colpi di una continua e poderosa crescita demografica ed economica. Da questo punto di vista noi osserviamo, e non tanto dal lato della filosofia politica ma da quello dei meccanismi del potere, che il potere assume come punti di riferimento non solo gli individui e i loro corpi da disciplinare, ma le masse in quanto attraversate da processi comuni e prevedibili, come la nascita, la morte, la malattia, “qualcosa che chiamerei una biopolitica della specie umana”. L'oggetto del potere diventa la “popolazione” e i fenomeni generali da cui è investita, tanto che la morte sparisce dalla pratica del potere;

¹¹ M.Foucault, *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, a cura di V.Marchetti, A.Salomoni, Feltrinelli, Milano 2005.

¹² M.Foucault, *Gli anormali*, cit., pp.51-52.

¹³ M.Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit., p.43.

se la teoria della sovranità faceva valere la prerogativa del sovrano sul corpo del suddito, potendo provocarne la morte, la biopolitica, investendo la popolazione per controllarne i processi, gestirne il potenziamento, espelle la morte dal proprio vocabolario, perché quest'ultima si qualifica come il limite del potere stesso, e non più la sua radicale manifestazione. Sia chiaro, continua Foucault, che non è in gioco una scansione temporale di modelli, nel senso che l'aspetto disciplinare indagato in *Sorvegliare e punire* viene integrato, modificato, in una prospettiva più ampia che continua a coinvolgere tanto l'apparato statale, quanto quello istituzionale; la pianificazione urbanistica ed architettonica, o le politiche di vaccinazione, incrociano chiaramente i due aspetti, perché associano alla prospettiva disciplinare l'attenzione per i "nuovi" fenomeni tipici delle realtà urbane: povertà, costumi sessuali, questioni igieniche, mortalità, età media, ecc... : "dire che il potere ha presso possesso della vita [...] equivale a dire che esso ha occupato tutta la superficie che si estenda dall'organico al biologico, dal corpo alla popolazione, attraverso il duplice gioco della disciplina da un lato e delle tecnologie della regolazione dall'altro."¹⁴. Ed è proprio questa costante intersecazione a permette a Foucault di parlare di una società di "normalizzazione". Cosa si intende per norma in questo contesto?

6. Esiste un modello giuridico della norma, fondato su un principio di esclusione, che chiama in causa una separazione tra quanto è consentito e quanto è proibito; esiste, poi, una considerazione della norma che, in mancanza di meglio, si può definire biologica, perché attiene ad una dimensione corporea di espansione, inclusione, stabilizzazione di forme comportamentali. Quando considero la norma¹⁵ nella sua valenza giuridica, penso un modello di azione sociale in cui esistono dei comportamenti- più o meno espliciti e più o meno coscienti, non importa- su cui si interviene decidendo il campo del lecito, del normale, ecc... ; se consideriamo, invece, la norma nella sua dimensione espansiva e quindi creativa, io non ho più una norma che arriva a regolarizzare un'azione pre-esistente, ma ho un'azione che si riconosce in un campo di esperienza, ovvero norma ed azione non sono più in un rapporto di esteriorità, ma in un rapporto in cui la norma porta all'esistenza di ciò a cui essa si

¹⁴ M.Foucault, *Bisogna difendere la società*, corso al Collège de France 1976, a cura di A.Fontana e M.Bertani, Feltrinelli, Milano 2009, p.218; cfr. anche *Intervista*, in *Microfisica del potere*, cit., p.19: "si è trattato di ottenere dagli individui nella loro vita concreta delle prestazioni produttive. E per questo è stata necessaria una vera incorporazione del potere [...] fino al corpo degli individui, ai loro atteggiamenti, ai loro comportamenti di tutti i giorni"

¹⁵ Cfr. P. Macherey, *De Canguilhem à Foucault la force des norms*, La fabrique, Paris 2009; in particolare pp.98-109.

richiama. Ne è un esempio capitale la confessione nella *Volontà di sapere*, dove la verità del sesso non pre-esiste al rituale della confessione, ma si produce nel contesto di un certo tipo di società sotto forma di criteri cui si conformano le rappresentazioni della sessualità producendo, contemporaneamente, una conoscenza della stessa attraverso la creazione dei confini tra il confessabile, il superfluo, il vergognoso, ecc...; come dire che non c'è sapere senza una volontà, ma senza introdurre alcun elemento classico di soggettività posta di fronte al riconoscimento di una rappresentazione inserita in una realtà oggettiva; qui, invece, si tratta di una soggettività che è questa stessa volontà produttrice di sapere e di relazioni. Vediamo un caso particolare che Foucault desume dalla storia moderna; vi sono elementi discorsivi- mercantilismo, fisiocrazia- interventi legislativi relativi al commercio, effetti sociali rilevati: cosa accade, quali relazioni si strutturano, quali finalità vengono in primo piano?

7. Se c'è un tratto comune alle politiche di Francia e Inghilterra tra fine seicento e seconda metà del '700, è l'obiettivo di tenere i cereali ad un prezzo basso, in modo da avere un contenimento dei salari in ambito urbano e fronteggiare il rischio della scarsità, due forti fattori di instabilità sociale. Questi obiettivi si inscrivono nel sistema del mercantilismo e prevedono, da parte degli stati, una serie di interventi legislativi che regolano l'immissione dei cereali sul mercato, la possibilità di esportazione ed importazione. Cosa accade, si chiede Foucault, quando in Francia negli anni '40 e '50 del XVIII sec. si comincia a discutere esplicitamente della riformulazione di questo sistema all'insegna di una libertà integrale di commercio? Ci troviamo semplicemente di fronte a dei sostenitori della libertà in quanto libertà- i fisiocrati- oppure ad una trasformazione delle "tecnologie di potere" quando ci si rende conto che governare troppo significa ottenere risultati contrari a quelli auspicati?

Tra i diversi testi dei teorici fisiocratici Foucault cita Herbert, il quale nel 1753 pubblica un testo nel quale elogia il sistema adottato dall'Inghilterra nel 1689 che prevede l'incoraggiamento delle esportazioni e quindi la libertà di circolazione dei cereali, così come accade in Olanda; in un testo di Abeille, nota Foucault, c'è chiaramente indicata la scarsità come "chimera"; perché l'incubo delle politiche mercantiliste è diventato qualcosa di così lontano? Questi autori smettono di assumere come unità di analisi elementi quali la scarsità e il livello dei prezzi, assumendo un dispositivo nel quale gli elementi precedenti obbediscono ad una rete di rapporti assolutamente "naturali", tale da assicurare una continua compensazione tra gli stessi.

In altre parole, Abeille e gli altri sostengono esplicitamente che la libera circolazione sicuramente determinerebbe un iniziale incremento dei prezzi, ma poi essi si abbasserebbero “per la continua minaccia che la concorrenza straniera rappresenta”¹⁶; il ragionamento di Aubeille è il seguente: se si smette di considerare semplicemente l’obiettivo imminente della scarsità e ci si concentra sull’intero ciclo che contempla la produzione, i guadagni, le relazioni commerciali tra diversi paesi, gli investimenti dei profitti nell’aumento progressivo delle superfici coltivate, allora la scarsità diventa una “chimera” non perché non ci siano persone che patiranno la fame, ma perché l’intero ciclo rende queste persone una percentuale molto bassa rispetto all’idea della calamità generale, proprio per la sua capacità sistematica di assicurare, nel corso del tempo, le necessarie compensazioni tra i vari elementi del ciclo. Questo significa, nota Foucault, che c’è un piano dell’azione economico-politica del governo attinente alla popolazione, e degli effetti che investono in maniera particolare serie di individui; il dato saliente è che si ottiene un risultato globale attraverso il sacrificio di parti più piccole dell’insieme stesso, ovvero una stabilizzazione/controllo della popolazione attraverso la “libertà”.

Rispetto ai mercantilisti c’è una diversa considerazione da parte dei fisiocrati della positività della popolazione. Foucault, come è ben chiarito¹⁷, fa bene a collocare storicamente a metà 700 la diversa prospettiva con cui si utilizza il termine popolazione. I mercantilisti prima, ma lo stesso Montesquieu dopo, considerano la popolazione come una massa funzionale al processo di ricchezza di uno stato, ma solo in quanto termine di riferimento di processi di prelievo; se prendiamo i fisiocrati- Foucault cita continuamente la voce *Hommes* che Quesnay scrisse per l’*Encyclopédie*, ma che venne pubblicata solo postuma- la quantità di popolazione necessaria alla ricchezza di uno stato viene considerata solo in relazione alla capacità di produrre più di quanto si consumi. La popolazione, cioè, viene considerata un dato non sottoposto “all’azione trasparente del sovrano”, quanto dipendente da un complesso di variabili- valori morali, condizioni ambientali, mortalità, stato dei traffici, ecc...- sulle quali è possibile costruire modelli di distribuzione degli elementi in gioco- il grano, le epidemie, la circolazione di moneta- come risultato di dinamiche interne ai modelli stessi. Su questo aspetto, osserva ancora Foucault, l’analisi dei fisiocrati è particolarmente interessante perché, sempre analizzando Quesnay, appare la consapevolezza che queste dinamiche sociali

¹⁶ Cit. in M.Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit., p. 300.

¹⁷ *Ib.*, nota 13 p.304.

rispondono ad un'invariante, il desiderio: "gli uomini si riuniscono e si moltiplicano ovunque possono procacciare ricchezze"¹⁸; a partire da questo dato si capisce perché diventi centrale nella loro analisi agire sui flussi monetari, sulle esportazioni, sulle importazioni, ecc... o, in altre parole, sullo "stato della popolazione", come ancora si esprime Quesnay.

Quando, dice Foucault, fu trattato, in *Le parole e le cose*, il passaggio dall'analisi della ricchezza all'economia politica, bisognava sottolineare il ruolo assunto da questo nuovo "soggetto-oggetto" che è la popolazione¹⁹, come soggetto produttore, consumatore, parassitario. Tutto il pensiero dell'economia politica ruota attorno a questa positività. Un punto è bene ribadire; in linea con la sua idea di potere, come elemento da ricostruire a partire dal basso, Foucault sottolinea come qui non ci si trovi di fronte ad una pratica di governo che i governanti imporrebbero ai governati permettendoci di riconoscere un effetto globale da descrivere; abbiamo, invece, un'incessante dinamica di azioni, conflitti, creazione di nuovi centri di forza che, di fatto, stabiliscono una pratica di governo che si occupa di alcune cose tralasciandone altre. Sappiamo già che questo principio di limitazione interno alla stessa ragion di stato trova espressione negli ambiti di pertinenza dell'economia politica; che ci si trovi di fronte ad una dinamica tutt'altro che lineare tra forze che stanno delineando la propria configurazione proprio all'interno di questa conflittualità, che non si possa, cioè, parlare di un'età della libertà che subentrerebbe a quella della ragion di stato, lo rileva il fatto che i primi assestamenti- quello della fisiocrazia per intenderci- coniugano una certa libertà economica con assetti politici che vanno nella direzione opposta a quelli delineati dai giuristi ostili alla ragion di stato, ovvero vanno verso il cosiddetto dispotismo illuminato che, appunto, si configura come meccanismo di regolazione interno alla stessa classe dirigente con rapporti più o meno contrastati con la sfera esterna degli esperti di diritto. E ciò non accade in virtù di un principio di legittimità visto che, come

¹⁸ Quesnay, cit. in M.Foucault, ib., p.306. Nel seminario successivo, *Nascita della biopolitica*, cit., p.286, Foucault richiamerà Hume: "è nel punto di intersezione tra la concezione empirista del soggetto d'interesse e l'analisi degli economisti che sarà possibile definire un soggetto, il quale sarà un soggetto d'interesse, la cui azione avrà un valore moltiplicatore e benefico grazie all'intensificazione stessa dell'interesse, ed è questo a caratterizzare l'*homo economicus*"; cfr. A.Vinale. *Homo affectivus*, in *Biopolitica e democrazia*, Mimesis, Milano 2007, pp.41-70; stranamente, però, Vinale parla di "rimozione" a proposito dell'assenza di Spinoza in Foucault (p.41), per poi concludere (p.70) che Foucault legge "la mappatura affettiva" di Spinoza attraverso Hume; ma non prende mai in considerazione, come abbiamo fatto qui attraverso Macherey, l'affinità tra Spinoza e Foucault su un certo modo di considerare la "norma".

¹⁹ "l'uomo non è altro che una figura della popolazione"; M.Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione*, cit., p.69.

appena detto, la sfera giuridica non fonda questa pratica di governo; ciò accade perché il governo prova ad aderire alla naturalità inerente alle cose umane, ragion per cui governare non sarà più esercitare diritti sovrani, feudali, divini, ma risultare efficaci nella capacità di aderire al corso naturale delle cose, come abbiamo visto con Quesnay.

8. Osserviamo, dunque, un “perfezionamento” della ragion di stato, segnato dall’obiettivo di governare meno o, come ripete Foucault, dalla formula di “governo frugale”: siamo così giunti alla questione del liberalismo, l’espressione più coerente di questa frugalità ricercata. In cosa consiste propriamente l’autolimitazione della ragione di governo? Nell’idea che il buon governo debba essere misurato sul funzionamento del mercato; il che, osserva Foucault, rende il mercato quasi un luogo di produzione valoriale o, come egli dice, di veridizione, nel senso di riuscire a dettare l’agenda dei meccanismi giurisdizionali più adeguati al suo funzionamento; si tratta di ricostruire le regole che, a proposito dei discorsi che definiscono la logica del mercato, permettono di stabilire le differenze tra discorsi veri e falsi, cioè quei discorsi capaci di cogliere e seguire i meccanismi spontanei del mercato e quelli che invece ostacolano questi stessi meccanismi: questo è propriamente l’intreccio tra verità e diritto che ci interessa analizzare all’interno della pratica di governo; come si vede, il diritto non sparisce, ma diventa una componente interna, come del resto, nota Foucault, dimostra la biografia stessa di noti personaggi (Smith, Beccaria, Bentham, erano tutti giuristi ed economisti allo stesso tempo). Tutto ciò, osserva Foucault, significa ben altro rispetto al fatto di provare la centralità del mercato perché si costituiscono gruppi sociali capaci di incidere sulle politiche, o perché tutti i governanti ad un certo punto vennero sedotti dall’economia; significa, invece, cercare di capire come qualcosa tipo l’irruzione del mercato si sia verificata attraverso l’intersezione di una serie di fattori o, ancora, il fatto che l’economia politica non ha sostituito la politica, ma ha semplicemente indicato alla politica il luogo in cui specchiarsi. Quali sono i fattori indicati da Foucault? Fattori di caratteri materiale (crescita agricola, demografica, circolazione dell’oro), e fattori di carattere culturale (formazione di tecnici, il livello teorico raggiunto da alcuni problemi economici); questi fattori devo servirci a descrivere quelle condizioni (la genealogia) che hanno consentito al mercato di divenire luogo di veridizione dei discorsi; una cosa molto diversa, osserva Foucault, dall’assumere il carattere oppressivo della ragione strumentale (Scuola di Francoforte) o il carattere oppressivo della verità, perché in

entrambi i casi cercheremmo *la causa* e non le condizioni, come invece dobbiamo fare per evitare costruzioni unilaterali di fenomeni complessi.²⁰

Le condizioni dicevamo; ma insieme ad esse la superficie degli enunciati, come ormai già sappiamo. E da questo punto di vista, osserva Foucault, anche un autore come Kant, in un testo noto come *Il progetto per la pace perpetua*, mette in atto una strategia argomentativa per noi rivelatrice nell'ottica della configurazione epistemica che qui proviamo a ricostruire, ovvero il mercato come luogo di veridizione. Perché Kant? Perché in quel testo c'è un capitolo, intitolato *Garanzie per la pace perpetua*, in cui Kant iscrive il fine della pace nei disegni della natura, poiché quest'ultima ha determinato le condizioni affinché tra gli uomini e gli stati potessero svilupparsi relazioni commerciali sempre più articolate e diffuse, per le quali la pace si pone come imprescindibile orizzonte di riferimento. Il livello argomentativo, nota Foucault, è cambiato; non troviamo più la logica dell'equilibrio sancita a Westfalia, dove la pace si gioca su dei meccanismi di equilibrio territoriale tra gli stati più rappresentativi dello scenario europeo, ma un riferimento extra-politico (la crescita del commercio), come ciò che in ultima analisi detterà le condizioni alla stessa politica; ancora una volta, non è che le cose siano andate così storicamente, come se qui si stesse cercando il momento in cui le cose sono cambiate²¹; qui si cerca solo di mostrare come ad un certo momento sia comparsa una determinata riflessione politico-economica.

9. La libertà non è un principio di cui si può fare la storia, evidenziando i tempi e i luoghi in cui essa è comparsa o scomparsa dalle configurazioni sociali. La libertà non è mai altro dalla forma e dalla distribuzione di un rapporto di forze considerate nella loro attualità. Quando, perciò, Foucault parla di liberalismo, non intende parlare di una particolare forma di governo (le democrazie liberali, o le monarchie liberali), o di qualche particolare tipo di libertà, ma di una pratica di governo che, a partire dal XVIII sec., si afferma in Europa e si caratterizza per un funzionamento inscindibile dall'organizzazione delle condizioni sociali affinché possa esserci un esercizio effettivo di libertà da parte dei governati; in altre parole,

²⁰Del resto, nota Foucault, proprio in personaggi come Beccaria vediamo la sovrapposizione tra due livelli (il giuridico e l'economico); la condanna della tortura nel filosofo italiano non fa riferimento ad una maggiore umanità della sua epoca, ma al fatto che la tortura non è nell'interesse della collettività, perché non funziona come deterrente.

²¹ Basti ad esempio considerare le differenti posizioni di Austria e Inghilterra al Congresso di Vienna, osserva Foucault, per vedere come si intrecciassero punti di vista ancora legati al criterio della bilancia (Metternich) e punti di vista più innovativi con cui si intendeva promuovere il ruolo dell'Inghilterra come paese mediatore del commercio europeo nel mondo.

un'organizzazione della libertà che, nello stesso tempo, è una limitazione della stessa libertà, “una provocazione permanente”²² tra potere e libertà. E non potrebbe essere diversamente, visto che una qualsiasi forma di organizzazione è, di per sé, una limitazione, ma soprattutto perché quest'arte di governo deve tenere insieme, in un equilibrio sempre precario, interessi individuali e interessi collettivi; impossibile, dunque, sfuggire ad una dinamica sociale dove, da un lato si produce libertà, e dall'altro sicurezza per i rischi derivanti dalla libertà. È qualcosa, continua Foucault, di profondamente diverso dalla sicurezza che il suddito richiedeva al sovrano di fronte alla minaccia di determinati pericoli, perché se qui il contrasto al pericolo viene ad essere una delle manifestazioni del potere sovrano, nel caso della pratica governamentale liberale, il pericolo funge da unità di misura tra le libertà concesse e i meccanismi di sicurezza necessari: si pensi, dice Foucault, alle campagne per le casse di risparmio, o per i rischi di degenerazione biologica; alle politiche di welfare, che da un lato cercano di produrre maggiore libertà di lavoro e consumo- con dei costi che possono essi stessi venire valutati-, e dall'altro predispongono un interventismo giuridico nel campo economico spesso avvertito come invadente da alcuni settori. La crisi del liberalismo classico è proprio il momento in cui giunge ad una piena riflessione la contraddizione che può determinarsi tra produzione di libertà e intervento coercitivo in economia. Dal punto di vista di Foucault, la necessità di parlare di un neo-liberalismo a proposito di un gruppo di autori tedeschi e americani dal secondo dopoguerra in poi, deriva proprio dalla constatazione che le oscillazioni della governamentalità liberale tra libertà, pericolo e sicurezza, hanno determinato una crisi del liberalismo e una sua riformulazione, non necessariamente legata alla crisi o a trasformazioni del capitalismo. Le analisi foucaultiane del liberalismo vanno anche inquadrare alla luce di un altro contesto, quello che vede il confronto con Chomsky a proposito della disobbedienza civile²³. Mentre il pensatore americano si impegna in una giustificazione tradizionale del movimentismo americano che va contro l'atteggiamento imperialista degli stessi Stati Uniti, facendo continuamente riferimento ad una legalità a venire che giustificerebbe l'attuale disobbedienza, Foucault, invece, fa notare, come già aveva fatto nel corso *Difendere la società*, che continuare a pensare il soggetto all'interno della sola tradizione

²² M.Foucault, *The subject and power*, in H.L. Dreyfus- P.Robinow, *M.Foucault; Beyond Structuralism and Hermeneutics*, University of Chicago press 1983, Chicago, p.219.

²³ Foucault e Chomsky, *Della natura umana: giustizia contro potere*, in *Dits et écrits* 1, Gallimard, Paris 2001, p.1339-1380.

giuridica impedisce di cogliere come, nelle forme di contestazione che cercano loro stesse una giustificazione giuridica, si possano riprodurre gli stessi meccanismi di assoggettamento che si stanno criticando, proprio perché non si è colta la razionalità del potere; le nozioni di legge, di giustizia, di soggetto di diritto vanno decostruite, perché esse operano sempre all'interno di precisi contesti sociali, di determinate forme di sapere, e dunque non possono essere utilizzate per rovesciare le fondamenta della società che si sta contrastando e che ha determinato quegli stessi concetti.

Bibliografia principale

Testi di M.Foucault consultati:

Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane, Milano, BUR, 2009.

L'uso dei piaceri, Milano, Feltrinelli 2002.

L'archeologia del sapere, Milano, BUR, 2006

Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975), Feltrinelli, Milano 2005.

Microfisica del potere. Interventi politici, Torino, Einaudi, 1977.

La volontà di sapere, Milano, Feltrinelli, 1978.

Sicurezza Territorio Popolazione, corso al Collège de France (1977-1978), tr.it. di P.Napoli, Feltrinelli, Milano 2005.

Bisogna difendere la società, corso al Collège de France 1976, a cura di A.Fontana e M.Bertani, Feltrinelli, Milano 2009.

Nascita della biopolitica, Corso al Collège de France (1978-1979), tr.it. di M.Bertani e V.Zini, Feltrinelli, Milano 2005.

Discorso e verità nella Grecia antica, Donzelli, Roma 2005.

Altri testi consultati

A.a.V.v., *Dopo Foucault*, a cura di E.de Conciliis, Mimesis, Milano 2007.

A.a.V.v., *Biopolitica e democrazia*, a cura di A.Vinale, Mimesis, Milano 2007.

A.a.V.v., *Biopolitica e territorio*, Mimesis, Milano 1996.

A.a.V.v., *Oltre la democrazia*, a cura di G.Duso, Carocci, Roma 2004.

A.a.V.v. *Qu'est-ce qu'un peuple ?*, La fabrique, Paris 2013.

Autieri, M., *Governo e capitale. Foucault, Deleuze/Guattari*, Scuola di Pitagora editrice, Napoli 2014.

- Bazzicalupo, L., *Politica. Rappresentazioni e tecniche di governo*, Carocci, Roma 2013.
- Dreyfus, H.L.- Robinow, P., *M.Foucault; Beyond Structuralism and Hermeneutics*, University of Chicago press, Chicago 1983.
- Eribon, D., *Michel Foucault*, trad. A.Buzzi, Leonardo, Milano 1994.
- Esposito, R.: *Bios*, Einaudi, Torino 2004; *Termini della politica*, Mimesis, Milano 2009.
- Lagasnerie, G.de, *La dernière leçon de Michel Foucault*, Fayard, Paris 2012.
- Macherey, P., *De Canguilhem à Foucault la force des norms*, Paris, La fabrique, 2009.
- Rosanvallon, P., *Controdemocrazia*, tr.it. di A.Bresolin, Castelvecchi, Roma, 2012.
- Rovatti, P.A., (a cura di), *Effetto Foucault*, Milano , Feltrinelli, 1986.
- Sato, Yoshiyuki, *Pouvoir et résistance. Foucault, Deleuze, Derrida, Althusser*, préface d'E. Balibar, L'Harmattan, Paris 2007.